

ra: eppure, nella coscienza generale, francescanesimo e povertà sono ancora indissolubilmente legati.

### Le sfide di oggi

I francescani hanno oggi demitizzato l'immagine delle loro origini e della loro tradizione, se non altro perché gloriarsi della povertà, quella del passato o quella del presente, sarebbe esattamente il contrario della vera povertà di spirito. E si tratta poi di tracciare nuove piste per il contesto di oggi. Sono impegnati a recuperare la povertà-minorità come elemento fondamentale, senza dimenticarne la necessaria espressione materiale. A livello personale e comunitario vogliono riscoprire la comunione fraterna dei beni e la dipendenza vicendevole, senza lasciarsi travolgere dalla società dei consumi. Vogliono ritornare a vivere tra i poveri senza romanticismo o dichiarazioni rivoluzionarie, aiutandoli a prendere coscienza della loro povertà e ad uscirne. Sono proposte moderate, forse anche un po' borghesi, ma oneste e trasparenti, che intendono coinvolgere tutti i francescani, pur lasciando spazio anche a



gesti profetici di un frate o di un gruppo di frati, che risvegliano l'attenzione e provochino la riflessione.

Per Francesco l'avidità e l'avarizia rompono le relazioni con Dio, e l'ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l'ideale evangelico di amore e di fraternità, egli con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che

implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà, come il non-uso del denaro, la non-appropriazione di beni, il lavoro manuale come mezzo ordinario di sostentamento e di aiuto agli altri e l'elemosina in caso di manifesta necessità. Oggi i francescani non sono più vincolati dalle scelte economiche di Francesco e dei suoi primi compagni, ma sono ancora legati alla fedeltà nei confronti delle intenzioni profonde di san Francesco. Pertanto debbono cercare nuovi modi, quali austerità di vita e impegno nel lavoro; solidarietà e mutua dipendenza; vita radicata nell'esperienza del popolo, in particolare dei poveri; giusto uso e amministrazione dei beni e delle proprietà; impegno a favore dello sviluppo "sostenibile". Davanti al mondo "globalizzato" dell'economia, che fa sentire anche su di loro i suoi influssi, i francescani ripropongono con fede, anche per il nostro tempo, il valore della povertà evangelica, con i suoi valori di semplicità, gratuità, volontà di servizio, rispetto della persona e del creato.

† - frate minore, studioso di storia e spiritualità francescana

## La cosmovisione del povero

### Caino e Abele: un problema di pane

Siamo parte del mondo, e fuori del mondo non c'è salvezza. Non possiamo continuare a ridurre il cristianesimo a culto: il suo nucleo è la solidarietà fraterna. L'opzione di Dio per l'uomo deve continuare nell'opzione dell'uomo per l'uomo: "Se Dio ci ha amati per primo, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4,11). L'opzione divina e umana per l'uomo si esprime concretamente nell'opzione per il povero. Lo specifico del Vangelo è la gratuità,

ciò che è disinteressato, ciò che si fa a favore degli altri senza sperare nulla in cambio, quindi la solidarietà con i più poveri, i più bisognosi, i più umili: gli ultimi saranno i primi. Vivere il Vangelo è inseparabile dalla povertà. Il Regno di Dio è "il

mistero della sua volontà" (Ef 1,9), il vivere tutti da figli e da fratelli: sono queste le coordinate fondamentali della vita cristiana. Ma il fatto di riconoscerli figli e fratelli implica la solidarietà con i poveri, e questo in modo prioritario. Il Regno di Dio appartiene ai poveri.

Il libro della Genesi, dopo aver narrato la bontà della creazione, constata che il mondo non è come Dio lo ha sognato. L'esperienza ci parla di un paradiso che è diventato un inferno. Che cosa è successo? Nel terzo capitolo si risponde che il mondo si è deteriorato perché gli

uomini vogliono essere come Dio e non accettano di essere umani: automaticamente appare la violenza, la guerra, l'ingiustizia. Ed il risultato di tutto questo sono le vittime, gli emarginati, le classi sociali, i ricchi e i poveri. Il capitolo quarto della Genesi suggerisce un'altra causa del male sulla terra: non solo perché non accettiamo di essere umani, ma anche perché non vogliamo essere "fratelli". È il racconto di Caino e di Abele. Prima della nascita di Abele, Caino era figlio unico: tutto il pane era per lui. Ma nasce Abele. Caino perde il suo privilegio di figlio unico e comincia a sperimentare cosa vuol dire essere fratello. Ciò esige che lui "divida il pane". Caino non accetta la perdita della sua situazione privilegiata ed elimina il fratello minore. E così ritorna ad essere figlio unico: tutto il pane è di nuovo suo. Questa è la versione protologica dell'arricchimento attuale di pochi e dell'impovertimento della stragrande maggioranza degli uomini.

Lungo la storia i due progetti continuano a scontrarsi: il progetto divino di essere umani e fraterni, il progetto diabolico di pretendere di essere come Dio ed unici. Quando recuperiamo l'aspetto umano e fraterno, diventiamo figli di Dio. Per appartenere al Regno è necessario essere umani e fraterni, e ciò si traduce in essere solidali con i poveri.

### Il mondo dei poveri

La Teologia della liberazione sottolinea che la povertà non è solo un mondo di carenze, ma anche di valori e di possibilità umane e spirituali. Essere povero è un modo di vivere, di pensare, di amare, di pregare, di credere e di sperare, di passare il tempo libero, di lottare per la vita. La povertà è una realtà storica con la sua dimensione negativa (carenze) e la sua dimensione positiva (valori). Occorre distinguere tra l'essere povero e il sentirsi povero. Un indigeno, ad esempio, non si sente povero fino a quando non arriva in città. Il modo tradizionale di considerare il povero è insufficiente e



inaccettabile, perché implicitamente presenta il ricco come modello di uomo.

Oggi si presta più attenzione al mondo del povero, alla sua cosmovisione, e alcune conclusioni sono le seguenti: lavorare con il povero vuol dire dare priorità al rapporto personale e non all'assistenziale; invece di giudicare il povero partendo dal ricco, è forse più corretto giudicare il ricco partendo dal povero; il povero non deve venire sradicato dal suo contesto; è il povero stesso che deve diventare il soggetto del suo proprio sviluppo; è necessario rispettare l'identità del povero; bisogna farsi poveri con i poveri e come i poveri. Perché non tutto il mondo dei poveri è da buttare, anzi. Fanno parte della cultura del povero: il senso della gratuità e della festa, l'accettazione della realtà, il senso dell'altro, il rapporto interpersonale, l'ospitalità, l'al-

lenamento al sacrificio, l'adattamento a fare a meno di tante cose, il senso della concretezza.

Certo, più di altri il povero corre il rischio di ritenere: "Non sono nulla", riguardo alla sua esistenza; "non posso nulla", riguardo al suo agire; "non valgo nulla", riguardo al suo rapporto con gli altri; "non so nulla", riguardo alla sua capacità intellettuale; "non ho nulla", riguardo al suo rapporto con la realtà materiale. Il luogo da cui deve nascere la lotta contro questi rischi e queste carenze è la persona stessa del povero, sia nella valutazione che ha di sé, sia nella valutazione che gli altri hanno di lui. Il povero deve arrivare a scoprire che, pur mancando di beni materiali, è, vale, può, sa ed ha. Questo nuovo concetto di povero non contraddice quello tradizionale di semplice carenza e negatività, ma l'approfondisce e lo completa, riconoscendovi

anche valori e positività.

### Alla scuola dei poveri

L'opzione per il povero si propone non solo di eliminare le sue carenze, ma anche di assumere la sua cosmovisione; di combattere non tutto il suo mondo, ma solo ciò che in esso è negativo. A volte si lavora a favore dei poveri, ma con distacco e disprezzo. Il mondo del povero può capirlo chiaramente solo colui che lo ha vissuto, perché c'è una soglia che non può essere oltrepassata da colui che è stato ricco, o che non ha avuto carenze. Occorre spostarsi non tanto geograficamente, ma spiritualmente, verso il mondo del povero e, per questo, non basta far l'elemosina. Attraverso gli occhi di Dio, il povero ci appare non semplicemente come una persona bisognosa, ma anche come un sacramento della

*Poveri tra i poveri*

di fr. CARLOS BAZARRA\*

presenza di Cristo. Attraverso gli occhi del povero (la sua cosmovisione) si ravviva in noi la misericordia, che è la conoscenza spirituale della tragedia personale dell'altro e la tenerezza generosa e disinteressata nei suoi confronti.

Gesù apprese dai poveri il modo di essere uomo, ed espresse la sua solidarietà con l'uomo facendosi povero, ossia si introdusse nel mondo povero. Ciò significa che Gesù non ha visto il povero solo nella sua carenza, ma anche quale portatore di una serie di valori che non si trovano nei ricchi. Per questo Gesù compie la sua azione a partire dai poveri, per i poveri e con mezzi poveri, in un tentativo di creare una società nuova, il Regno di Dio.

Un vero inserimento tra i poveri esige di cominciare dall'impegno personale, aiutando il povero ad essere soggetto, a vivere i suoi valori. Il futuro della lotta per il povero passa attraverso una valutazione ed un'impostazione nuove del senso del



povero. È necessario permettere al povero di interrogarmi, di pormi problemi, e non arrivare a lui con schemi prefabbricati. Bisogna conoscere il povero, non disprezzarlo, trattarlo come una persona, e amarlo: non è possibile evangelizzare chi non si ama. Bisogna poi passare ad assumere il mondo del povero con i suoi valori positivi da potenziare, e con le carenze contro cui lottare. Il povero non può essere liberato da nessuno, tranne che da lui stesso; ma è possibile aiutarlo in modo che lui stesso si liberi, poiché nessuno può imporgli i valori umani della sua persona. Anche questo è un compito collettivo, come qualsiasi compito umano. Resta vero quanto disse Paulo Freire: "Nessuno si educa da solo, nessuno educa un altro, tutti ci educiamo con gli altri". Anche i poveri - forse soprattutto loro - hanno molto da insegnarci.

\* - frate cappuccino, missionario in America Latina

## Società per azioni di carità

### Il vangelo a Wall Street

È dal 1973 che lavoro nel "Centro Intercomunitario per la Giustizia e la Pace" negli Stati Uniti: mi occupo del mondo degli affari e della finanza. Il mio impegno consiste nel tentare di conciliare l'etica e l'economia, il vangelo di Wall Street e quello di Gesù Cristo, i valori cristiani e il capitalismo. Certo, ci si può porre fuori o contro il capitalismo, coscienti della violenza che esso sta facendo all'umanità e all'ambiente, ma bisogna anche realisticamente ammettere che, dopo la caduta del comunismo, non si vedono all'orizzonte sistemi alternativi. Oppure si può accettare il capitalismo così com'è, non ponendosi domande su come è investito il nostro denaro o dove facciamo i nostri acquisti, ma si diventa così sostenitori occulti e quindi complici di strutture di peccato. Infine, ci si può porre criticamente e costruttivamente all'interno del capitalismo, non lasciandosi sedurre da esso,



denunciandone le scelte ingiuste, limitandone i danni, utilizzando i suoi stessi strumenti per fare del bene. Sono gli operatori finanziari a decidere se centinaia di milioni di persone avranno lavoro o saranno disoccupate, se potremo respirare aria pulita e bere acqua potabile: perché non tentare di annunciare anche in queste sedi il vangelo della giustizia e della pace, della fraternità

*Per i poveri  
con le armi dei  
ricchi*

di fr. MICHAEL CROSBY\*